



Stefano Magni

## G.A. BORGESSE

DAL NAZIONALISMO AL FEDERALISMO

Campanotto Editore

STEFANO MAGNI

## G. A. BORGESSE

DAL NAZIONALISMO AL FEDERALISMO

Collana ZETA UNIVERSITÀ - 01109

Formato cm 16x23

G.A. BORGESSE (1882-1952): LE OPERE, LA POLITICA, IL NAZIONALISMO, LA QUESTIONE ADRIATICA, IL FEDERALISMO

Conosciuto soprattutto per il romanzo *Rubè* (1921), Giuseppe Antonio Borgese è stato anche uno dei critici letterari più acuti e più prolifici del primo Novecento italiano. Celebrato da Croce già per la sua tesi di laurea e le sue prime pubblicazioni – *Storia della critica romantica in Italia* (1905) e *Gabriele D'Annunzio. Da «Primo vere» a «Fedra»* (1909) – ha creato a inizio secolo l'etichetta che ha identificato i poeti «crepuscolari». Numerosi e imprescindibili sono i suoi libri di critica, come *La vita e il libro* (tre volumi: 1910-1913), *Tempo di edificare* (1923). A livello creativo, oltre a *Rubè*, ha pubblicato nel 1923 il romanzo *I vivi e i morti*. La sua produzione letteraria, anche se meno importante e abbondante di quella critica, comprende anche poesie, novelle e testi teatrali. Interessanti sono anche i libri di odepiorica, soprattutto *L'autunno di Costantinopoli* (1929) e *Atlante americano* (1936).

Molto meno conosciute sono l'attività di opinionista politico e la militanza in alcune fasi strategiche della storia italiana. Partito da posizioni conservatrici e nazionaliste, sostenitore della Triplice Alleanza, si è lanciato nell'esperienza della rivista *Il Regno* (1904-1905), al fianco di Corradini. I suoi articoli, con quelli di Papini, Pareto, Prezzolini, difendono le esigenze della classe borghese e soprattutto attaccano senza riserve il movimento socialista. Allontanatosi nel 1910 da quel gruppo, in seguito alla pubblicazione da parte di Corradini del romanzo *La patria lontana*, ha scatenato una polemica tra intellettuali e testate giornalistiche attorno alla questione coloniale e alla nozione di nazionalismo. Così, dall'autunno del 1914 alla primavera del 1915, ha aderito a quella corrente dell'interventismo democratico che si batteva per la partecipazione italiana a una guerra con la Triplice Intesa che aprisse le porte diplomatiche e commerciali all'Italia. La sua linea politica in fatto di espansionismo territoriale era ben più moderata di quella dei nazionalisti. Questo suo impegno l'ha portato ad avere un ruolo di prim'ordine nel *Corriere della Sera* del periodo bellico, dove ha sostenuto la necessità di un'alleanza strategica con i popoli slavi. Fin dal 1910 ostile al recupero delle terre irredente dalmate, Borgese credeva così di poter smantellare l'impero Austro-ungarico e di poter garantire all'Italia commerci prosperi al di là dell'Adriatico. In questa fase egli vive un momento cruciale della sua vita. Nel 1916-1918, invitato dal direttore del *Corriere*, Luigi Albertini, insieme ad altri pubblicisti del giornale, come Amendola, Ojetti, Torre, a partecipare alle attività dell'Ufficio Propaganda, affiancato da autorità militari e diplomatiche, egli compie numerose missioni tese ad aprire un colloquio con i popoli slavi, quelle stesse genti che si battono sul fronte carsico contro l'Italia in nome di un impero che, in fondo, non li rappresenta. In questo periodo scrive memoriali ad Albertini e i suoi articoli come anche le sue lettere al direttore influenzano la politica del giornale.

Nell'aprile del 1918, nella speranza di arrivare ad un'implosione del grande nemico austro-ungarico, è tra gli organizzatori del Congresso di Roma che riunisce i popoli oppressi dall'impero degli Asburgo. I documenti di questo periodo attestano l'esistenza di un informale impegno italiano a rivalutare le pretese dalmate avanzate nel Patto di Londra del 1915. Nel 1919, i quattro giornalisti Amendola, Borgese, Ojetti, Torre, fautori dell'incontro romano, spiegano e giustificano il loro operato in un libro a quattro mani: *Il patto di Roma*.

Preso come capro espiatorio dalla base fascista per la «vittoria mutilata», minacciato all'uscita dalle lezioni, attaccato a più livelli, nel 1931 Borgese emigra negli Stati Uniti, prima come insegnante in missione all'estero, poi, dal 1934, come espatriato politico antifascista. Nel 1933 invia una lettera a Mussolini per spiegare che non intende sottostare al giuramento al partito fascista richiesto ai docenti universitari e che non può vivere in un paese in cui non c'è libertà d'espressione.

L'esilio trasforma la sua vita. Borgese divorzia dalla moglie Maria Freschi che non lo segue in America, e si sposa con Elisabeth Mann, figlia di Thomas Mann, di 32 anni più giovane. Insegna a Berkeley, New York e soprattutto a Chicago. Dopo un primo momento antifascista-militante nella *Mazzini Society*, in quest'ultima sede universitaria, dalla fine degli anni Trenta e soprattutto negli anni Quaranta, anima collettivi pacifisti e mondialisti con lo scopo di redigere il testo di una costituzione per un futuro governo federalista mondiale. I suoi contatti sono sempre più internazionali e i suoi scritti sempre più impegnati di aneliti spirituali. Con l'intenzione di ristabilirsi in Italia, mentre ancora è nelle fasi iniziali di questo progetto, muore inaspettatamente, nel sonno, nel 1952.



Campanotto Editore

Via Marano, 50/8 • 33037 Pasiàn di Prato (UD) Italy • Tel. 0432.699390 • e-mail: edizioni@campanottoeditore.it  
• sito internet: www.campanottoeditore.it